



FONDAZIONE AIRC
PER LA RICERCA SUL CANCRO

Libero accesso, libera scelta

La posizione di AIRC sul tema dell'*open access* per pubblicare i risultati delle ricerche scientifiche finanziate con i fondi della Fondazione AIRC per la ricerca sul cancro

Rendere il cancro sempre più curabile è la missione che AIRC persegue attraverso il finanziamento di progetti di ricerca oncologica meritevoli, la raccolta di fondi e la diffusione al largo pubblico dei risultati e dei progressi della ricerca, come recita lo [Statuto della nostra Fondazione](#).

Il primo punto di approdo di ogni scoperta è un articolo scientifico, in genere pubblicato su una rivista autorevole, dopo una selezione rigorosa da parte di esperti tramite il metodo internazionale del *peer review* (o valutazione da parte di pari).

Dal 2008 al 2018 sono stati 17.342 gli articoli scientifici scaturiti da progetti finanziati da AIRC (Dataset AIRC, Web of Science Clarivate, 4 novembre 2019): un numero che testimonia non soltanto la considerevole produttività dei nostri ricercatori, ma anche il bacino di risorse cui l'intera comunità della ricerca oncologica può attingere per tramutare le scoperte in strumenti di prevenzione, diagnosi, prognosi e cura.

Come possiamo rendere questi articoli sempre più accessibili al pubblico? A differenza del passato, quando soltanto gli addetti ai lavori potevano leggere riviste a cui le biblioteche di ospedali, istituti, università erano abbonate, oggi l'accesso ai risultati della ricerca è molto più ampio e libero grazie alla rete.

Internet ha creato l'aspettativa di una conoscenza pubblica, gratuita, globale e senza barriere. L'idea, nata ormai una ventina di anni fa, era che, facendo a meno di carta, stampa e spedizioni, si sarebbero abbattuti i costi di produzione e distribuzione editoriali, e quindi le riviste scientifiche non sarebbero più state un mondo riservato a pochi.

Su queste premesse è sorto il movimento dell'*open access*, che nella comunità internazionale della ricerca ha preso piede come un modo non soltanto di disseminare la conoscenza, ma anche di garantire trasparenza e limitare i costi di pubblicazione.

Con *open access* si intende la libera disponibilità in rete della letteratura scientifica e la possibilità per ogni utente di leggere, scaricare, copiare, stampare, distribuire, ricercare, creare dei link, indicizzare, e tanto altro; purché l'autore mantenga il controllo sull'integrità della propria opera e il diritto a essere riconosciuto e citato in modo corretto.

In pratica la filosofia *open* prevede che un articolo scientifico sia disponibile gratuitamente *on-line*, di solito entro sei mesi o al massimo un anno dalla data di pubblicazione. Ci sono diversi modi per farlo, ma in linea generale l'articolo deve essere pubblicato in una rivista accessibile *on-line* oppure archiviato in una biblioteca virtuale aperta (in termini tecnici si parla di *repository*). La più usata e conosciuta biblioteca virtuale è [PubMed Central](#), creata dai National Institutes of Health americani (NIH) nel 2005.

Gli NIH sono stati la prima agenzia di finanziamento pubblico a sposare l'approccio *open*, attraverso un accordo

importante, stipulato con la maggior parte degli editori. Dal 2008 ogni ricercatore che riceve un finanziamento tramite l'NIH è tenuto a depositare il proprio articolo accessibile in PubMed Central entro 12 mesi dalla pubblicazione.

Diversi enti di finanziamento sia pubblici sia privati non-profit hanno seguito l'esempio, mossi da tre spinte fondamentali: la volontà di rendere accessibili i risultati delle ricerche ai cittadini che ne hanno sostenuto il finanziamento tramite le tasse o le donazioni; l'alto costo percepito degli abbonamenti alle riviste; la sensazione che chi finanzia la ricerca paghi indirettamente due volte gli editori: con le tariffe per pubblicare un articolo e con l'abbonamento necessario a leggerlo. Non tutte le policy emanate dai vari enti sono ugualmente vincolanti.

Il movimento dell'open access ha portato innovazione dirompente nel mondo delle riviste scientifiche. Le testate che sono nate con il Web hanno arricchito gli articoli di informazioni supplementari, materiale interattivo e possibilità di commenti da parte dei lettori; hanno innovato la tecnologia editoriale; e hanno creato quello scompiglio necessario a muovere alcuni giganti del settore che erano rimasti comodamente "seduti" per qualche decennio, quando la competizione non incalzava.

Quali vantaggi ottengono i donatori, e più in generale i cittadini, con il libero accesso agli articoli scientifici?

Possono leggere gratuitamente la versione originale e non mediata dei risultati di una ricerca, in ogni parte del mondo. Il beneficio è notevole, ma pochi hanno le competenze indispensabili a comprendere il significato letterale del singolo articolo e a coglierne l'importanza, la novità, il valore rispetto alla miriade di risultati che affollano anche il più piccolo orticello di sapere biomedico. Per il pubblico meno esperto esistono per fortuna altri canali di comunicazione dove le informazioni sono tradotte, semplificate e rese davvero praticabili a chi non è in grado di affrontare la letteratura per specialisti.

Da sempre AIRC aiuta i ricercatori a comunicare con i donatori, i sostenitori, i malati e i loro familiari, oltre che con i colleghi scienziati. Diffondere i progressi della ricerca scientifica al largo pubblico è infatti una parte cruciale della nostra missione, tanto che il numero di canali di comunicazione è in continua crescita. Abbiamo cominciato con una rivista, il *Fondamentale*, con le conferenze per il pubblico, le trasmissioni dedicate alla ricerca sul cancro e gli speciali durante le manifestazioni di raccolta di fondi; poi abbiamo aggiunto il sito web con le guide aggiornate sulla prevenzione e la cura dei tumori, e le newsletter che raccontano i risultati dei nostri ricercatori; fra gli ultimi nati, gli incontri nelle scuole, e le notizie su facebook e twitter per i più giovani. Tutto questo lavoro deriva dalla profonda convinzione che non basta far conoscere al pubblico una lista di ricerche interessanti, né promuovere la loro divulgazione gratuita. L'importante è renderle comprensibili, in modo che tutti i sostenitori di AIRC, indipendentemente dal loro bagaglio culturale, possano davvero capire come il loro contributo diventa un miglioramento tangibile delle prospettive di cura del cancro. Perché AIRC finanzia sì i ricercatori, ma comunica principalmente con i donatori, i malati e le loro famiglie.

Le riviste open access sono davvero gratuite? No, non possono essere gratuite per tutti perché, anche se non stampano e non spediscono riviste di carta, hanno comunque dei costi da sostenere, soprattutto per il personale qualificato che impiegano. Ci sono infatti persone che si occupano di gestire la valutazione tramite *peer review*; altre che contribuiscono a rendere un articolo chiaro e leggibile, soprattutto quando, come spesso accade, è scritto da persone non di lingua inglese; altre ancora che mantengono i testi aggiornati, aggiungono link, immagini o citazioni. E ci sono poi i costi alti del Web, per mantenere e aggiornare siti e server su cui poggiano le riviste virtuali.

E come ripagano i costi? Nel modello tradizionale e nelle riviste ibride (dove la testata di carta a pagamento convive con il sito accessibile almeno in parte liberamente) le spese sono ripartite fra autori e lettori: i primi pagano per pubblicare, mentre i secondi pagano per leggere. Nell'*open access* invece pagano soltanto gli autori al momento della pubblicazione. I lettori però sono per definizione un gruppo più numeroso dei soli autori e perciò, nelle riviste tradizionali o ibride, il costo è ripartito su una collettività più ampia, mentre nelle riviste puramente open è soltanto il gruppo dei ricercatori che pubblicano a sostenere i costi di edizione.

Poiché molte agenzie di finanziamento consentono di attingere ai fondi stanziati per i progetti di ricerca per pagare la quota *dell'open access*, nel tempo ciò può determinare una diminuzione dell'entità e del numero dei finanziamenti ai

ricercatori.

Ai ricercatori piacciono le riviste open? Per leggere, sì; per pubblicare, dipende. La ragione di questa apparente ambiguità è che per uno scienziato che si accinge a rendere pubblico il proprio lavoro, una rivista è ben più di un involucro in cui racchiudere dei risultati di esperimenti. È piuttosto una sorta di vascello il cui valore dipende del numero e della qualità di lettori con cui viene in contatto nel mondo: più il bacino è ricco e ampio e più può condizionare l'impatto di un articolo sulla comunità scientifica. Nonostante quindi si pubblichi sempre più in modo open, le riviste più desiderate e più lette sono ancora molte di quelle ad accesso ristretto, che hanno costruito nel tempo un rapporto di fiducia con il lettore per la qualità di ciò che pubblicano e per la cura con cui lo fanno.

Come è mutato il paesaggio delle riviste scientifiche da quando il movimento *open access* ha avuto inizio? Il movimento *open access* ha mosso finora pochi passi nel rendere la letteratura scientifica disponibile a tutti in rete. Un'[analisi](#) del 2017 ha dimostrato che il numero delle riviste esclusivamente a pagamento è diminuito tra il 2012 e il 2016, lasciando spazio a più riviste *open-access* o ibride. I dati di questa analisi dimostrano però che questa diminuzione non è sostanziale, infatti nel 2016 un terzo delle riviste continuava ad essere esclusivamente a pagamento mentre solo il 15% era pubblicato con metodo *open-access* o ibrido.

Cosa ci riserva il futuro? Fare previsioni sul futuro è un metodo quasi certo per prendere abbagli, specie in un periodo di grandi e veloci cambiamenti tecnologici. Consci del rischio di fare qualche figuraccia, diversi commentatori hanno comunque corso il rischio di azzardare qualche ipotesi. Il passaggio a un modello in cui pagano più gli autori che i lettori può preludere da un lato a una contrazione dell'offerta di riviste che fanno seriamente il lavoro di valutazione con personale qualificato e tempi di selezione adeguati, qualunque sia la modalità di accesso; dall'altro lato può portare a un aumento dell'offerta di riviste ad accesso libero che, pur di aumentare il traffico sui propri siti e di contenere i costi di gestione, promuovono la divulgazione di ricerche di merito scientifico indiscriminato. Segni soprattutto del secondo scenario iniziano a essere evidenti.

È verosimile che diversi modelli di accesso continueranno a convivere gli uni accanto agli altri. E forse una pluralità di riviste autorevoli, indipendenti, di alta qualità, né avide né prepotenti, né insostenibili, è ciò che può offrire il maggior numero di opportunità ai ricercatori, a chi legge i risultati delle loro ricerche, a chi ne sostiene i costi. E anche, perché no, al multiforme ecosistema degli editori, popolato non soltanto da protervi colossi multinazionali, ma da ben più modeste società scientifiche, che con i ricavi degli abbonamenti spesso offrono borse di studio, corsi e conferenze utili al mondo della ricerca.

In conclusione la posizione di AIRC nei confronti dell'*open access* è franca, aperta, agnostica. AIRC non ha né il diritto, né la volontà di imporre alcun modello di pubblicazione ad accesso aperto, limitato o ibrido ad alcun ricercatore. Soltanto il ricercatore, in quanto ideatore ed esecutore della propria idea scientifica, ha infatti gli strumenti per scegliere la migliore testata dove divulgare i propri risultati. E se vorrà rendere il proprio lavoro accessibile liberamente, potrà usare una quota dei fondi assegnati da AIRC per sostenerne il costo. La nostra Fondazione continuerà a diffondere tutti i risultati degli studi finanziati ai propri sostenitori, con la stessa cura, attenzione e autorevolezza di quasi mezzo secolo di ricerca sul cancro targata AIRC.

Questa policy è valida per le pubblicazioni scientifiche che scaturiscono dalla ricerca finanziata con i fondi AIRC, a meno che non sia indicato diversamente nelle *Call for proposals* dei singoli bandi.

*Ilaria Guerini e Lisa Vozza sono le autrici di questo documento. Per scriverlo hanno letto parti dell'[Harvard Open Access Project](#) il cui direttore, Peter Saber, si districa tra numerose altre cariche accademiche. Hanno trovato utile lo [speciale sull'*open access* del New England Journal of Medicine](#) (28 febbraio 2013). Tra i tanti articoli sfogliati hanno colto spunti interessanti in: "[Access all areas](#)", l'editoriale di Nature del 26 gennaio 2012; "[Predatory publishers are corrupting open access](#)" di Jeffrey Beall (Nature, 13 settembre 2012), "[Openness costs](#)", un altro editoriale di Nature del 28 giugno 2012;*

“[Open to possibilities](#)” di Stephen Pincock (Nature, 28 marzo 2013) e la news di Nature [“Radical open-access plan could spell end to journal subscriptions”](#) di Holly Else (Nature, 4 Settembre 2018). E non hanno dimenticato di rileggere con attenzione lo [Statuto](#) dell’AIRC.